

EDITORIALE

Anna Lambertini*

Paesaggio urbano e viaggio: insieme o separatamente, in forma dichiarata o nascosta, per metafora o per estensione semantica, questi due temi sono scanditi con regolare puntualità fin dalla prima sezione di questo numero della Ri-Vista, senza che una precisa scelta di cura monografica sia stata operata dalla redazione.

E' attraverso il web che ci arriva dritto dal *Dipartimento di Geografia Umana* dell'Università di Siviglia il primo saggio proposto. Antonio García García ci sollecita ad una riflessione sul ruolo degli spazi pubblici come indispensabili contenitori di *urbanità* e vita sociale, difendendo una metodologia di indagine e valutazione centrata su un tipo di lettura sistemica e pluricategoriale. Nell'illustrarci gli esiti di una ricerca applicata all'area metropolitana di Siviglia, l'autore solleva giusti quesiti, poi propone al pianificatore un *modus operandi* basato sull'identificazione degli obiettivi di gestione, richiamando due casi studio emblematici: un parco-passeggiata storico ed un parco periurbano della città spagnola. Emblematico del ritardo culturale e politico in materia di gestione di parchi storici pubblici è invece, a Firenze, il caso del parco delle Cascine, al contempo fragile bene storico-architettonico e culturale, preziosa *forma di paesaggio urbano* e luogo collettivo. Lo studio dell'evoluzione delle sue componenti vegetali è al centro del contributo di Schiff e Pecchioli. Il difficile rapporto tra infrastruttura per la mobilità e territorio urbano attraversato, è l'argomento trattato da differenti punti di vista nei due saggi successivi, che restituiscono le riflessioni conclusive tratte da due precise occasioni di studio: una tesi di laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano ed una ricerca svolta nell'ambito di un Programma CNR- *Short Mobility Term*.

Ancora di parchi e giardini si parla nelle interviste fatte a Bernard Lassus e Pascal Cribier da Donatella Pennisi. La scrittrice ha incontrato i due noti paesaggisti francesi a Parigi e, invitandoli ad esprimere una valutazione sul *Jardin Atlantique*, li ha sollecitati ad una riflessione più ampia sulle forme ed i contenuti del parco urbano contemporaneo.

Particolarmente nutrita la sezione degli *Itinerari*: il tema del viaggio trova qui, ovviamente, la sua dilatazione. Grazie ai cinque contributi proposti, i nostri lettori potranno muoversi su e giù per l'Italia, attraversando paesaggi reali e ideali, descritti o evocati dai diversi autori.

Partiamo da Villa San Pedrino a Varese, al cui parco ebbe modo di lavorare Pietro Porcinai, tra il 1953 ed il 1957: differenti percorsi di lettura si intrecciano nel testo di Tessa Matteini. C'è il richiamo al *Quinto viaggio di studio e aggiornamento professionale* del Master in Paesaggistica dell'Università di Firenze, di cui Villa San Pedrino ha costituito la seconda tappa; c'è l'itinerario conoscitivo della ricerca, grazie alla disamina del "ricco corpus del materiale conservato presso l'Archivio Porcinai di Fiesole"; c'è, infine, il percorso storico-culturale nella memoria della nostra disciplina, che ci riporta a rievocare la figura di un maestro italiano dell'architettura del paesaggio e dell'arte dei giardini del Novecento.

Una fermata a Vicenza con Giulia Tettamanzi, per visitare mentalmente la mostra “*Andrea Palladio e la Villa Veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*”, ed eccoci sollecitati a vivere un’altra esperienza odeporea. L’autrice ce la racconta così: “il viaggiatore, che approda a Palazzo Barbaran da Porto, si trova di fronte a due percorsi, i cui contenuti si intrecciano e si sostengono in modo inscindibile. Il primo consiste in una grande mostra che offre un viaggio nel tempo, alla scoperta delle origini della villa, fino all’affermazione di un modello tipologico, e alla sua rilettura nell’architettura contemporanea; il secondo è un itinerario che propone un viaggio nel paesaggio della campagna veneta, per imparare a conoscere concretamente, dal vero, quelle stesse ville, la cui storia si è inseguita nella mostra *intra moenia*.”

Ancora di paesaggi veneti ci parla Gabriele Paolinelli, ma questa volta l’attenzione si appunta sulle forme della dispersione insediativa nelle campagne urbanizzate nel comune di Conegliano: rigore scientifico e strumenti di valutazione “esperta” sono applicati nella sperimentazione metodologica di un dispositivo diagnostico basato sul concetto di frammentazione paesistica. Il contributo costituisce la seconda parte della sintesi dello studio condotto nell’ambito del Programma Interegg III B – *L.O.T.O Landscape Opportunities for Territorial Organization*: per leggere la prima si rimanda al numero tre della Ri-Vista (curato da Antonella Valentini), che potete raggiungere, navigando in rete, con pochi *click*. Per una più ampia illustrazione del progetto *L.O.T.O.*, c’è poi nell’ultima sezione di questo numero la segnalazione di Anna Rossi, dedicata ai lavori del seminario conclusivo organizzato a Milano nell’ottobre 2005, che ha visto la partecipazione dei numerosi soggetti coinvolti nel programma di ricerca e dei cui interventi qui ospitiamo i testi in allegato.

Rimandi ad importanti *Diari di viaggio* e suggestioni da *Grand Tour* sono al centro dei contributi di Augusto Boggiano ed Ilaria Agostini. Dalla Piana di Lucca all’Agro aversano, dall’intimità della corte rurale lucchese alla vasta spazialità della ferace *Campania felix*, ad essere rievocato è il paesaggio storico agrario dell’Italia, così come si offriva ai colti viaggiatori della fine del Cinquecento quanto a quelli Sette-Ottocenteschi: una terra generosa e benefica, una enciclopedia di luoghi e paesaggi da sfogliare con la *potenza dello sguardo*.

La citazione di apertura scelta da Boggiano proviene dal *Giornale di viaggio* di Michel de Montaigne, “sceso in Italia nel 1580 in cerca di acque termali capaci di lenire i suoi dolori renali” e a cui “la piana di Lucca si presentava come *una pianura di eccezionale bellezza. Fra i campi di grano hanno molti alberi ben allineati, cui sono sposate viti che li allacciano gli uni agli altri: più che campi sembrano giardini. Le montagne che si scorgono lungo questo tragitto sono tutte coperte d’alberi, principalmente olivi, castagni e gelsi per i loro banchi da seta.*” Le trasformazioni delle originarie matrici insediative hanno portato nel tempo alla definizione di ben altri scenari paesaggistici, ed oggi la Piana di Lucca appare piuttosto come un “un territorio profondamente destrutturato, continuamente sottoposto ad interventi che sembrano voler ignorare l’importanza e la valenza anche economica, oltre che culturale” delle permanenze storiche.

Prezioso e denso l’itinerario di Ilaria Agostini, che ripercorre attraverso i resoconti dei viaggiatori francesi le tappe del *vojage de Naples*. Un *tour* che si afferma “a volte come appendice al soggiorno romano”, intorno alla metà del Settecento, “quando le città antiche di Ercolano prima, e Pompei in seconda battuta, cominciano ad offrire le prime colte tentazioni”. Anche qui, i viaggiatori stranieri restano incantati dall’amenità di una campagna giardino e dal trionfo della *terza natura*. In una guida del tempo si scrive ad esempio che la strada per Napoli “è un giardino continuo; l’aria vi è così dolce e le campagne così piene di tutti i tipi di verdure, in tutte le stagioni; è come un paradiso terrestre”.

Testimonianze storiche e preoccupazioni contemporanee: il mito della campagna giardino è sempre attivo, e il dibattito culturale e politico sulla difficile interazione tra urbano e rurale e sulla ricerca di modelli insediativi “ibridi” non si è mai spento, dall’epoca proto-industriale all’attuale era telematica. *Residential design e sustainability design*, sono le due principali tematiche su cui si è incentrata la conferenza annuale dei paesaggisti statunitensi, tenutasi nell’ottobre 2005 in Florida. Ci racconta Paola Marzorati che tra i relatori c’è stato chi ha “presentato uno studio sulla costruzione di un modello di villaggio agricolo sostenibile, il *Chattahoochee Hill Country*, basato sulla ricerca di equilibrio tra l’esigenza di espansione

urbana e di tutela del territorio agricolo”. Concetti informativi (sostenibilità) e soluzioni attuali per vecchi problemi.

Siamo arrivati in fondo, questo numero si chiude. Una pluralità di voci e di sguardi disciplinari (del geografo, del botanico, del paesaggista, dell’urbanista, dello storico dell’arte, dell’architetto) si è incontrata in un nodo della rete informatica: il nostro *lavoro culturale* sul progetto di paesaggio continua.

*Dottore di ricerca in Progettazione paesistica.